

Dal 1973 al 1990, anno delle dimissioni di Pinochet dalla presidenza, la Svizzera ha ricevuto 5828 domande d'asilo da parte di cittadini cileni. Nel momento più caldo della repressione, cioè nel 1974, boicottate da Berna le richieste furono solo 396 e solo il Ticino "illegalmente" diede ospitalità a 500 esuli. Tra il 1973 e il 2005 le naturalizzazioni furono 2469



TRA VIRGOLETTE

La storia Diritti umani e dittature



GLI ESULI
Nel gennaio 1974 atterrarono a Ginevra i primi esuli cileni, poi dopo soli sei arrivi si chiuse il corridoio aereo e il flusso umanitario si concentrò in Ticino



IL DITTATORE
Il generale Augusto Pinochet governò come dittatore dal '73 al 1990. Arrestato nel Regno Unito su mandato del governo spagnolo per crimini contro l'umanità, non fu mai condannato e morì in Cile nel 2006

IL PRESIDENTE
Democraticamente eletto presidente del Cile nel 1970, Salvador Allende fu destituito e ucciso nel golpe militare dell'11 settembre 1973

L'INTERVISTA

“L'ostilità di Berna era assurda”

EZIO ROCCHI BALBI

Quarant'anni fa, l'11 settembre 1973, con un golpe le Forze armate cilene rovesciarono il governo democraticamente eletto del presidente socialista Salvador Allende (che morì durante il colpo di Stato) istaurando il regime di Augusto Pinochet. Pochi mesi dopo, con un'iniziativa senza precedenti (e che difficilmente sarebbe ripetibile ai nostri giorni) il Ticino scrisse una delle pagine più belle della sua storia recente. Con la campagna "Posti liberi" si creò

Cienfuegos: "Avevamo paura e un gran senso di sconfitta; i ticinesi sfidavano la legge per aiutarci"

una rete di solidarietà che sfidando la legge permise a 500 profughi in fuga dalle atrocità della giunta cilena e ai loro famigliari di trovare rifugio nel cantone. "E io fui uno dei primi ad arrivare in Ticino nel febbraio '74, passando da Chiasso perché dopo i primi sei profughi arrivati in aereo a Ginevra chiusero i voli - ricorda il 61enne Miguel Angel Cienfuegos, direttore artistico del teatro Paravento, che allora aveva 22 anni -. Eravamo spaventati, ma soprattutto aleggiava un senso di sconfitta. Mi hanno ospitato diverse famiglie ticinesi, sino agli Stolz di Gordevio. È grazie a loro che ho conosciuto Dimitri, che pure ha ospitato profughi cileni. Un'esperienza toccante, anche perché noi sapevamo benissimo che i ticinesi stavano compiendo un atto illegale, rischiando procedimenti penali. Ma la loro pre-

QUEL BIGLIETTO PER LA LIBERTÀ TRA CILE E TICINO

La solidarietà dell'iniziativa "Posti liberi" salvò 500 profughi dal regime di Pinochet

occupazione era di infonderci sicurezza, tranquillità, evitavano di accennarci ai rischi che correvano per non trasmetterci il panico per dover scappare un'altra volta. Un'iniziativa solidale sì, ma illegale, visto che il Consiglio federale, riunito in seduta straordinaria, aveva deciso di introdurre l'obbligo del visto di entrata per coloro che dal Cile volessero recarsi in Svizzera. Un divieto, quello dell'allora ministro della Giustizia, il democristiano Kurt Furgler, cui i ticinesi fecero spallucce. "Può stupire la rigidità di allora, ma vanno considerate le contingenze storiche. Era la prima volta dal dopoguerra che c'erano profughi non europei e, naturalmente, pesa-

va pure il clima della Guerra fredda - spiega lo storico Maurizio Rossi, del Dods di Berna (il centro Documenti diplomatici svizzeri) autore de "Solidarité d'en bas et raison d'Etat", l'unico saggio pubblicato sull'argomento -. Solo nel 2005, per la prima volta, i documenti del tempo sono stati accessibili e ho potuto consultare con alcune deroghe i dossier, e neanche tutti. Ma il clima politico nel Paese è facilmente ricostruibile: proprio quell'anno si votava l'iniziativa popolare sull'"Inforestierimento e la sovrappopolazione della Svizzera". Contro molti ticinesi, infatti, fu aperto un procedimento penale.

LA MONEDA

Le Forze armate cilene presero d'assalto e bombardarono nel 1973 la Moneda, residenza del presidente della Repubblica

Incluso il pastore Guido Rivoir (vedi articolo a lato) che aveva raccolto il restimone del parroco di Vogorno Cornelio Koch, intessendo una rete di coraggiosi benefattori, di tutti i ceti e delle più diverse ideologie, per offrire un biglietto ticinese per la libertà agli esuli cileni. Viaggi da organizzare e pagare, quindi soldi da raccogliere, contatti, vitto e alloggio, cure mediche. Il tutto praticamente in un'atmosfera di semiclandestinità. "Sì tutto vero, ma questo divieto noi l'interpretavamo come un 'compitino' per il procuratore pubblico che doveva dare le sue 'giustificazioni' a Berna - spiega Giancarlo Nava, allora docente liceale, che, con la moglie Annamaria, ospitò per diversi mesi l'esule Hector Antezana in attesa del ricongiungimento con moglie e figli -. Poi li abbiamo aiutati a metter su casa a Stabio, Hector ormai lavorava come elettricista... È stata un'esperienza umana notevole, non la ritenevamo un bel gesto, ma una cosa naturale. Un'esperienza che, purtroppo, penso sia irripetibile nel Ticino di oggi". Un clima che sarà rievocato dalla trasmissione Falò in onda il prossimo 29 agosto. Ma anche nella mostra che verrà allestita al Liceo Cantonale di Lugano, nell'ambito di un ciclo di conferenze sui diritti umani. Un'esposizione con i manifesti del 1973/1974, sul tema della solidarietà con i perseguitati cileni, il sostegno ticinese e le stampe dei giornali dell'epoca.

erocchi@caffe.ch
@EzioRocchiBalbi

"Il passaggio di consegne fra il parroco Koch e mio padre avvenne su un tavolo di sasso di un grotto a Vogorno. Ma il vero protagonista dell'intera vicenda non fu mio padre, Guido Rivoir, ma la grande organizzazione, l'impegno corale che animarono tutto il Ticino". Si schernisce il 73enne Dario Rivoir, che si ritrovò al fianco del papà, il pastore valdese Guido, considerato il leader dell'intera operazione "Posti liberi".

"In realtà era la figura di riferimento per i suoi solidi contatti in Cile, in Argentina e nel nord Italia - racconta -, per tacere delle posizioni 'scomode' che aveva sempre saputo assumere. Del resto dal '25 al '35 ha vissuto in Sudamerica, tre dei miei fratelli sono nati in Uruguay. Ritornato in Italia era

Dario Rivoir: "Mio padre Guido era una figura di riferimento, ma il vero protagonista fu l'impegno corale di tutto il cantone"

stato mandato in 'castigo' a Lugano". **Come ha reagito ai divieti di Berna?** "L'ostilità di Berna era assurda, mio padre si scagliò contro Kurt Furgler, ma alla fine la solidarietà e il coinvolgimento furono così generali che in fondo ignorammo divieti e denunce". **Davvero otteneste un 'salvacondotto' popolare così grande?** "Sì, la rete che s'era creata era magnifica, un'iniziativa che dubito sia riproducibile oggi. Addirittura il Gran Consiglio all'unanimità decise di versare la diaria, poi arrotondata a 10mila franchi, come sostegno alla nostra azione". **Un'iniziativa senza colore politico?** "L'origine ecumenica dell'azione è indiscutibile. Ma la solidarietà, l'impegno hanno visto coinvolte decine e decine di famiglie di ogni colore politico. Tantissimi aprirono le porte delle loro case agli esuli, altri collaborarono o finanziarono, in quel Ticino di cui si può essere orgogliosi".

